

25-02-04, pag. 1, Prima

Arriva una legge europea: per avere libri in prestito, nelle biblioteche, bisognerà pagare un ticket. Finora l'Italia ha esonerato da questo obbligo le biblioteche statali, che sono l'80 per cento; ma adesso l'Europa ci mette un alt: nessuna eccezione. Nascono subito i due fronti opposti: gli utenti sono contrari, e contrari i gestori delle biblioteche. Dicono che questa è una «tassa sulla cultura», perciò è immorale: la cultura si deve agevolare, non ostacolare. Dall'altra parte stanno gli editori: obiettano che per ascoltare un concerto o vedere un film si paga, e allora perché per farsi prestare un libro da una biblioteca non si dovrebbe pagare? È un problema delicato. In Italia i lettori sono pochi. Film e dischi sono stati salvati, ma i libri no. Non che ci sia molta produzione di film in Italia e in Europa (quasi tutto il cinema si produce a Hollywood), ma le sale sono affollate. Il danno della scarsa produzione di film in casa nostra è enorme: vuol dire che il nostro pubblico assorbe storie, trame, fantasie, sogni, sentimenti, «inconscio» dall'America.

Viene psicologicamente colonizzato. E' una devastazione culturale. Anche i dischi sono stati salvati. Moravia diceva che l'attività artistica più protetta, economicamente, è la pittura: se Picasso fa un quadro, diceva Moravia, e io faccio un libro, a parte il fatto che lui lo fa in pochi giorni e io ci metto anni, lui comunque guadagna mille volte di più. Anche tra vendere un libro e vendere un disco c'è un abisso. E il perché è presto detto: se esce un disco importante, tutto il potenziale pubblico viene a saperlo nel giro di due settimane; se esce un libro, il libro sta in libreria per il periodo della sua vitalità, e poi sparisce, e solo un decimo del pubblico a cui potrebbe interessare lo ha notato. Non c'è informazione.

Il libro però si recupera nelle biblioteche. Le biblioteche sono essenziali per la vitalità del libro, diciamo per la sua "immortalità". Il libro che muore nelle librerie sopravvive nelle biblioteche. Ora questa tassa sulle biblioteche uccide il libro perché riduce il pubblico. Sartre i libri li prestava a chi glieli chiedeva, e se poi qualcuno non glieli restituiva, lui non li richiedeva indietro, perché diceva: "Vuol dire che gli servono". Gli studenti sono appena stati penalizzati con la tassa sulle fotocopie, che è giusta come principio, ma non frena l'andazzo dei testi universitari costosi, obbligatori, che van comprati interi per essere portati all'esame solo per alcune pagine o qualche capitolo: questa è una vera e propria "tassa sull'esame".

La giusta impostazione del problema non è quella che punta sulla tassazione di studenti e lettori. E' un'altra: quella che protegge editori e autori e amplia i lettori. In questo momento, autori ed editori sono penalizzati dalla pirateria selvaggia che imperversa sul mercato, per cui in numerosi stati, che pure fan parte dell'Europa, editori pirati stampano e vendono libri italiani per i quali non hanno mai fatto un regolare contratto. Rubano, in sostanza. O, se han fatto il contratto, ristampano il libro senza pagare le edizioni precedenti.

Io non dico di continuare a dare i libri gratis in prestito, perché i libri si consumano, e vanno ricomprati. Ma dico: prima puniamo i ladri, e facciamogli pagare quel che rubano. Dopo di che, il ticket sui libri in prestito, se l'Europa lo impone e non si può evitarlo, può però diventare bassissimo, puramente simbolico. I lettori devono crescere, non calare. Questo è l'obiettivo. Bisogna ampliare il mercato dei lettori, non tartassare l'asfittico mercato che c'è adesso. Un figlio che esca di casa dicendo: "Papà, dammi i soldi che mi compro un libro" porta a un miglioramento. Un figlio che dica: "Papà, dammi i soldi per pagare la tassa sulla lettura" porta a un peggioramento.

Ferdinando Camon
(fercamon@libero.it)